

TECNICA E CULTURA DELLA FOTOGRAFIA

FOTO CULT

FEBBRAIO 2021 • € 5,00

Laowa 15mm f/4,5
Fujifilm X-S10
TEST

7Artisans
50mm f/1,05

ISO Vs. PIXEL

Nikon
Z6 II e Z7 II
un corpo, due anime

Il fascino eterno del
BIANCONERO
approccio, ripresa, elaborazione

B&W
Masters
Di Liborio
Mallamaci
Zelman



Conosci il tuo amico

Alessandro Mallamaci ha esplorato pazientemente il colore e la sua assenza, con lo sguardo lento che è da sempre alla base della sua fotografia.

Oggi “parla” esclusivamente a colori, ma solo dopo aver frequentato e conosciuto, senza fretta, anche il carattere del bianconero, come si fa con un vero amico prima di poterlo definire tale.

di Jessica Barresi



“Se conosci il nemico e te stesso, la tua vittoria è sicura”, afferma Sun Tzu ne *L’arte della guerra*. Eppure conoscere un amico può essere altrettanto strategico.

Alessandro Mallamaci, fotografo professionista dal 2007, si definisce creatore di immagini dal 1996. Nei suoi ventidue anni di fotografia ha maturato una solida consapevolezza dell’importanza del tempo, della conoscenza autentica, lenta e profonda dei linguaggi a disposizione di chi ha deciso di narrare per immagini, potenziali amici con cui

creare una solida complicità.

Comincia a conoscere il bianconero a sedici anni, immerso nell’epoca dell’analogico, della grana, delle immagini *sporche* e di quello che riconosce come *errore fotografico*, cifra stilistica del lavoro di fotografi del calibro di Antoine D’Agata, Michael Ackerman, Daido Moriyama e Paulo Nozolino. Il suo progetto personale *Lisboa não é a cidade perfeita*, iniziato nel 2013 e interamente realizzato in digitale, si ispira a questi fotografi e al tempo in cui era scontato “pensare” in bianconero. Il risultato è una speri-



MENTRE LEGGI ASCOLTA

Lisboa Não é a Cidade Perfeita

Deolinda

Suggerito da Alessandro Mallamaci

“

*Lisboa não é a cidade perfeita
coincide con un periodo
di forte introspezione:
le foto sono metafore dei miei
incubi e delle mie paure*

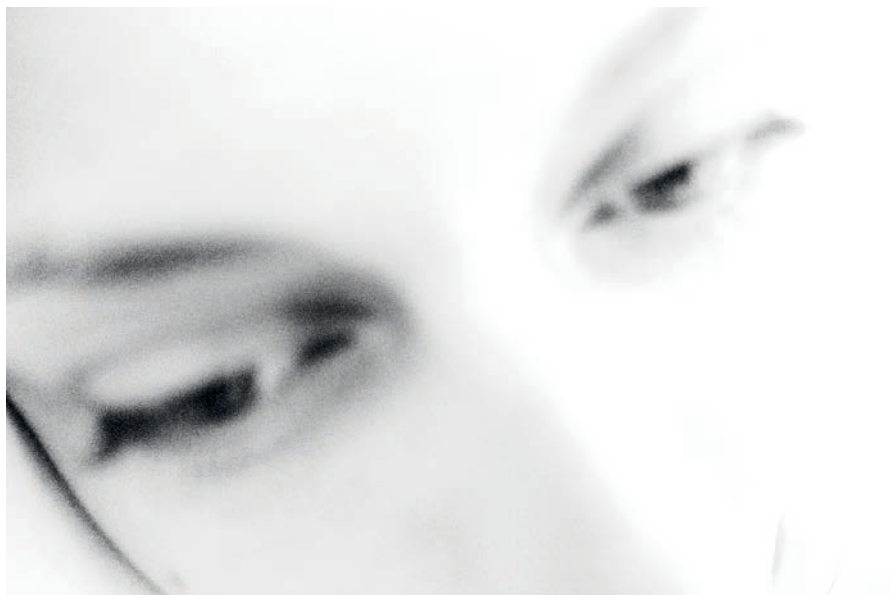
”

mentazione, una misurata miscela di tali stili, con un'interpretazione intima e personale di uno dei suoi luoghi del cuore.

JOURNAL INTIME Mallamaci definisce Lisbona una signora elegante dalla bellezza antica, una città in cui si assapora uno strano rapporto con il tempo, capace di affascinarlo e attirarlo a sé ben sei volte nel corso di qualche anno, facendosi teatro di un importante periodo della sua vita. *Lisboa não é a cidade perfeita* si apre con una veduta sulla città, per continuare con diverse immagini connesse a uno spazio interiore, svincolato dalle strade della capitale, ma profondamente collegato alla sua anima delicata e riflessiva. Il progetto cerca di disegnare incubi e paure dell'autore, facendo eco al "journal intime" (diario intimo) di cui parla Antoine D'Agata nei propri scritti, affermando che "l'intimità è fatta di ferite profonde mediante le quali gli esseri comunicano".

Il bianconero genera astrazione e coerenza visiva, consentendo l'accostamento di diversi generi: paesaggi, ritratti, close-up e still life convivono con equilibrio nello spazio del progetto senza che l'osservatore ne venga turbato.

LEGAMI Scorrendo le fotografie portoghesi si percepiscono dei legami tra diverse coppie di immagini in sequenza. A tal proposito Mallamaci rimarca l'essenzialità di un filo conduttore tra le fotografie, così come tra le scene di un film o tra le vignette che compongono le strisce a fumetti. Docente della Leica Akademie Italy e della EIZO Color Academy, cita spesso, durante i suoi corsi, un esempio in merito all'imprescindibilità dalla coerenza narrativa: "Un'opera di prosa che iniziasse con un linguaggio per bambini



e continuasse con lo stile di un giallo risulterebbe quanto meno estrosa, per non dire schizofrenica". Maturata questa ulteriore consapevolezza, osservando con spirito di autocritica *Lisboa não é a cidade perfeita* a distanza di molti anni, l'autore non fa mistero dell'incertezza di aver centrato del tutto l'obiettivo nel suo giovane diario intimo. Restano evidenti, ad ogni modo, le tracce dei primi passi mossi da una personalità curiosa a caccia di tentativi espressivi: è palese lo sforzo di creare, tra alcuni scatti, un contatto relativo alla forma o al contenuto.

CONTRASTO Alessandro Mallamaci abbraccia il concetto di *previsualizzazione* dell'immagine di Ansel Adams, una sorta di rapido *flashforward* che si verifica nella mente del fotografo prima che il processo di ripresa abbia inizio: ancor prima che venga premuto il pulsante di scatto, l'au-



tore dell'immagine nascente si concentra sull'ideazione dello sviluppo e dell'eventuale fase di stampa della stessa fotografia. Questa fase, sostiene Mallamaci, viene preceduta da un momento in cui si decide, in base alle proprie esigenze espressive, se scattare a colori o in bianco e nero. Nel secondo caso, dovendo rinunciare al contrasto cromatico, diventa fondamentale ricreare suddetto contrasto in altri modi, intervenendo sia durante lo scatto, sia in postproduzione. Non è inusuale che si decida di commettere degli errori volontari in fase di ripresa in vista delle successive ottimizzazioni da effettuare in camera oscura o, in caso di fotografia digitale, in camera chiara. Gran parte delle fotografie monocromatiche presenti su queste pagine sono animate da corposi contrasti, controllati dall'autore tramite un'attenta postproduzione, capace

di conferire un'aria tutta analogica a un lavoro di natura digitale.

AUTENTICITÀ DEL COLORE Mallamaci rivela che se *Lisboa não é a cidade perfeita* nascesse oggi, quasi sicuramente sarebbe a colori. Rendere un certo tipo di intimità senza la magia del bianco e nero sarebbe una sfida, ma sta di fatto che oggi l'autore fotografa solo a colori, cambiamento da ricondurre ai consigli del suo stimato amico fotografo Filippo Romano. "Da un certo punto di vista – racconta – è stato come spogliarmi di un vestito a cui ero abituato e che mi serviva per ottenere uno specifico risultato, con l'obiettivo di cercare una maggiore autenticità e semplicità". È cambiato lo stile, e contestualmente la sostanza: gli attuali lavori di Mallamaci si discostano profondamente dal racconto della propria interiorità di *Lisboa não é a cidade perfeita*, piuttosto ritraggono il paesaggio con il fine di raccontare le storie delle comunità che vivono i luoghi fotografati.

L'autore apprezza e condivide il pensiero di Luigi Ghirri e la sua convinzione che fotografare il paesaggio per poi osservarlo con calma attraverso le immagini prodotte sia una pratica che aiuta a vedere davvero.

CALZARE A PENNELLO Alessandro Mallamaci ha esplorato e conosciuto anche il mondo dell'attrezzatura fotografica, partendo dalla fotocamera analogica del padre per poi acquistare la sua prima Nikon FM2, spesso caricata con pellicola Kodak TMax P3200, un'emulsione in bianco e nero di cui apprezzava la grana e che amava sviluppare personalmente. Dopo l'avvento del digitale ha utilizzato Nikon, Canon e poi Fujifilm per diventare un brand ambassador: è proprio con vari modelli di Fujifilm che ha realizzato *Lisboa não é a cidade perfeita* nel corso di qualche anno. Arrivato, infine, a collaborare con Leica, ha iniziato a insegnare fotografia di paesaggio urbano per la Leica Akademie Italy. Il dispositivo che gli calza a pennello generando un piacevole feeling è proprio la sua Leica M, alternata a una SL ancora abbinata, all'occorrenza, al Canon 24mm TS, un'ottica decentrabile e basculabile. Si serve anche di un 28mm o di un teleobiettivo, prediligen-

Biografia



Nato nel 1980 a Reggio Calabria, dove vive e lavora ancora oggi, Alessandro Mallamaci diviene un fotografo professionista nel 2007. Negli ultimi dieci anni si è dedicato al reportage e a quelli che definisce "eventi che segnano la storia di una famiglia", come i matrimoni. Ama viaggiare, visitare mostre e musei, andare al cinema e attraversare a piedi le città, lentamente. Gran parte dei suoi progetti fotografici, tra i

quali *Un luogo bello* e *Un'ora immobile*, nascono dall'esplorazione del territorio. Affascinato dall'arte dell'insegnamento, è docente presso la Leica Akademie Italy e la EIZO Color Academy, e tiene con regolarità corsi e workshop intensivi di fotografia e postproduzione. Fondatore dell'associazione *Il cerchio dell'immagine* e del laboratorio *Stampafineart.net*, pubblica regolarmente su quotidiani e riviste. Nel 2018 ha curato l'allestimento della mostra *Malta 2018* presso la *Leica Galerie* di Milano; nel 2017 e nel 2018 è stato consulente scientifico per la produzione Sky Arts *Master of Photography*. Nel 2015 è stato finalista al *Portfolio Italia* e ha esposto i suoi lavori in occasione del *SiFest Off*.
alessandromallamaci.it
blog.alessandromallamaci.it

“

Decidere di lavorare in bianconero aiuta di certo a creare coerenza visiva, ma è bene ricordare che i legami tra le fotografie sono essenziali per creare un racconto

”



do lunghezze focali entro i 100mm. Il suo angolo di campo preferito è quello del 50mm su formato pieno, perché gli consente di lavorare né troppo vicino, né troppo lontano dal soggetto.

GESTIONE DEL COLORE In postproduzione Alessandro Mallamaci si serve di un monitor EIZO CG277x, un 27" con sonda di calibrazione incorporata. Certo che un monitor capace di visualizzare una tavolozza colori estesa faccia la differenza, gli attribuisce la garanzia di una maggiore serenità durante il lavoro. Continua definendo "strana" la sensazione che si prova di fronte a un buon monitor. "Si sarebbe portati – spiega – a pensare che le immagini visualizzate su un pannello professionale risultino più belle, invece potremmo quasi affermare il contrario. Quello che intendo dire è che la maggior parte dei monitor in circolazione mostrano dei colori e un contrasto che non coin-

cidono con quello che poi stamperemo. Avere un buon monitor e calibrarlo correttamente in funzione dei nostri scopi, ci consente di ridurre al minimo l'approssimazione tra ciò che si vede a monitor e ciò che si otterrà come output finale, se con questo intendiamo la stampa". Mallamaci conclude consigliando a chiunque di studiare le basi della gestione del colore, ribadendo l'importanza del tempo trascorso, in questo caso, in camera chiara a "conoscere il proprio amico", esplorandone ogni possibilità. Tiene incontri didattici dedicati al colore, ma anche al bianconero e alla sua ottimizzazione in postproduzione, illustrando con dedizione i numerosi metodi applicabili per ottenere un'immagine monocromatica, esponendo le differenze tra tecniche più o meno distruttive nei confronti del file originale e sottolineando l'importanza della gestione dei canali del colore anche nell'elaborazione delle immagini in bianconero. 

Consigli d'autore

Alessandro Mallamaci, da sempre, trae ispirazione da stimoli svincolati dalla fotografia, per produrre idee che aggiungano originalità alla sua professione. Di seguito alcuni suggerimenti che l'autore ha voluto condividere con i nostri lettori. Si tratta di alcuni spunti di lettura o di visione che hanno influito in maniera più o meno decisiva sulla sua produzione fotografica e sul modo di osservare il mondo.

- I film *La città bianca* e *Lo stato delle cose*, **per comprendere l'essenza magica di Lisbona**.
- I libri *This equals that* di Jason Fulford e Tamara Shopsin, *Capire, fare e reinventare il fumetto* di Scott McCloud e *Il mestiere di scrivere* di Raymond Carver, **per ragionare sulla creazione di sequenze e sul racconto per immagini**.
- Il progetto fotografico *My Dakota* di Rebecca Norris Webb e il libro *I know how furiously your heart is beating* di Alex Soth **per apprezzare la magia dell'intimità in un lavoro a colori**.
- Fotografie e scritti di Luigi Ghirri e di Gabriele Basilico **per comprendere l'importanza della lentezza dello sguardo**.
- Il lavoro fotografico di Joel Meyerowitz, Stephen Shore e William Eggleston **per ricordare gli autori che hanno elevato la fotografia a colori a forma artistica al pari del bianconero**.